

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
DA LIRE **12.990.000**  
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APIET  
NUOVA SUZUKI **ALTO**  
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

# Roma

l'Unità - Venerdì 9 agosto 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
DA LIRE **12.990.000**  
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APIET  
NUOVA SUZUKI **ALTO**  
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

Picchiato e rapinato il presidente della comunità camerunense. «Sono sconvolto e umiliato»



Fabio Fiorani/Sintesi

## Raid razzista, la folla guarda Studente nero aggredito da venti albanesi

Il presidente della comunità del Camerun di Roma l'altro ieri è stato aggredito, rapinato e malmenato in un bar da un gruppo di albanesi: dei clienti presenti nessuno è intervenuto per difenderlo e lui ha dovuto chiamare da solo i carabinieri. Otto extracomunitari sono stati arrestati dai militari di Frascati e stamattina saranno processati per direttissima. Gli altri sono ancora liberi. Ieri un albanese lo ha minacciato: «Sporcio negro, sei un uomo morto».

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Un uomo contro venti, preso a calci e pugni, derubato dei suoi soldi - tre milioni e un orologio - assalito al grido di «sporcio negro». Tutto sotto gli occhi di un barista e altri clienti che non sono intervenuti. Il grave episodio è avvenuto l'altro ieri pomeriggio, alle sei e mezzo, nel bar «Evangelisti», in via Vermicino, appena fuori Frascati.

Franklin Ijol- Hoseph, 28 anni, nato in Camerun, presidente della comunità del Camerun a Roma, è stato insultato e malmenato da un gruppo di albanesi, mentre stava telefonando dalla cabina del bar. Per fortuna le sue condizioni non sono gravi, se la caverà con dieci giorni di prognosi, «ma le ferite sono altre, sono quelle che non si vedono a sanguinare ancora», dice. Otto albanesi sono stati arrestati dai carabinieri e stamattina compariranno davanti al giudice, saranno

processati per direttissima. Gli altri aggressori sono ancora fuori; uno di loro, ieri mattina, quando ha visto il signor Ijol-Hoseph alla fermata del pullman lo ha guardato e ha pronunciato la sua sentenza: «Negro, sei un uomo morto». Ma lui dice che mai si arrenderà alla paura. A raccontare l'accaduto è proprio lui, studente universitario alla Sapienza, facoltà di Ingegneria, sposato con una connazionale, in attesa del loro primogenito.

### «Negro, lascia il telefono»

«Avevo deciso di andare a telefonare alla cabina del bar, poco distante da casa mia - racconta - per avvertire una zia che vive in Francia che sarei partito insieme a mia moglie sabato prossimo per il Camerun. In tasca avevo i soldi per l'affitto e quelli per i biglietti aerei. Dovevo andare a comprarli in un'agenzia, il

vicino. Forse loro, gli albanesi che erano seduti a bere, hanno visto il portafoglio quando ho pagato le schede telefoniche. Mentre ero al telefono tre di loro mi facevano segno di sbrigliarmi. A quel punto ho smesso di parlare con mia zia e sono uscito dalla cabina. Appena fuori mi hanno detto «Sporco negro, che credi, che il telefono è tuo?». Pochi attimi, uno l'ha preso al collo, un altro per il braccio, mentre un terzo lo ha buttato a terra. «Ho provato a dargli che non era quello il modo di agire, ma non hanno voluto sentir ragione. Mi colpivano, sotto gli occhi del barista. Poi mi hanno trascinato fuori, ho cercato di fuggire, ma lì ce n'erano altri venti, o trenta, che mi hanno bloccato».

### Nessuno è intervenuto

Ancora calci e pugni. «Ho cercato di proteggere la testa, ma ad un certo punto mi son sentito venir meno. C'era gente, ma nessuno interveniva. Questo è la ferita più grande. Ho cercato di analizzare questa circostanza: avranno pensato a una lite tra extracomunitari, mi son detto. Ma questo non cambia la sostanza: io ero un uomo solo, che veniva picchiato da altri 15 o 20. Soltanto dopo molto tempo sono arrivati tre italiani, così sono riuscito a entrare nel bar e chiamare il 113, ma loro non potevano intervenire, mi han-

no detto di chiamare i carabinieri. Un vicino ha avvertito mia moglie, che è arrivata col telefono cellulare e allora sono riuscito a chiamare il 112. I carabinieri sono arrivati subito, ma gli albanesi erano già fuggiti. Poi ne hanno fermati otto e mi hanno fatto fare il riconoscimento. Ne ho riconosciuti sicuramente tre».

### Il timore di ritorsioni

Adesso teme per la sua vita e per quella della sua compagna, ma ripete che non si fermerà perché la prima cosa che ha fatto quando è arrivato in Italia, quattro anni fa, «è stata quella di imparare quali sono i miei diritti e miei doveri in questo paese. Ho sempre rispettato i doveri, ho cercato di far valere i miei diritti». I carabinieri di Frascati, diretti dal capitano Stefano Iasson, quando sono arrivati hanno trovato il camerunense ancora a terra e hanno chiamato l'ambulanza. Stamattina sono tornato in quel bar e ho chiesto gentilmente al proprietario di dire a quelli che sono ancora fuori perché sono sicuro che li conosce dato che il suo bar è un loro punto di ritrovo - di farmi avere il portafoglio, anche senza soldi». Dice di essere amareggiato per tutta questa vicenda, «perché non mi fa stare bene sapere che ho mandato in carcere delle persone. Capisco quanto sia difficile la detenzione, ma loro mi hanno aggredito senza

motivo, non potevo non denunciarli». Quattro anni fa è arrivato in Italia, a Perugia, per frequentare l'università degli stranieri. Tre mesi per imparare la lingua, poi il trasferimento a Roma, alla Sapienza. «Per un periodo ho dovuto interrompere gli studi per problemi economici, ho lavorato, e a settembre finalmente potrò ricominciare a studiare - racconta -. Fino ad ora non ho mai avuto problemi, sono riuscito ad integrarmi bene. Qui a Roma ho sempre lavorato molto per gli extracomunitari. Insieme all'ambasciatore siamo riusciti a creare molte realtà interessanti: abbiamo una squadra di calcio, un'associazione culturale. Ogni volta che leggevo sui giornali episodi di intolleranza riflettevo sulle difficoltà che il processo di integrazione si porta dietro. Ieri, quando sono stato aggredito, mi sono sentito profondamente umiliato. Come uomo sto male, male davvero perché non riesco a spiegarmi la guerra tra etnie. Da due anni vivo a Vermicino - continua - e fino ad oggi era andato tutto bene».

Ma adesso le cose sono cambiate «perché so bene che la sicurezza mia e della mia famiglia è in pericolo. L'ho capito quando quell'albanese dall'altra parte della strada mi ha detto che sono un uomo morto». Franklin da oggi inizierà a cercare una nuova casa. «Anche se per noi non è così semplice».

### IL CASO

## Polemiche sui campi rom Il Comune ammonisce «Attenzione all'intolleranza»

NOSTRO SERVIZIO

■ L'amministrazione capitolina non ci sta alle semplificazioni di un fenomeno che è molto più complesso e articolato di come lo si vorrebbe far apparire. Le polemiche, inevitabili, arrivate all'indomani della cattura dei responsabili della morte di Mauro Ambrogioni, investito da tre giovani ladri nomadi vanno smorzate, di contro il problema va affrontato dandone, se possibile, una lettura più profonda. «La vera emergenza - dice Maurizio Bartolucci, presidente della commissione politiche sociali del Comune - è la microcriminalità giovanile. Un fenomeno che va combattuto con un maggiore controllo del territorio. Non c'è un problema nomadi, il problema è ben più vasto, riguarda sacche di disagio, soprattutto giovanili». Bartolucci fa riferimento anche al grave episodio di aggressione avvenuto a Vermicino l'altro pomeriggio. «È un episodio terribile - dice - perché ci fa capire che la microcriminalità si sta diffondendo in modo preoccupante. Gli albanesi, d'altra parte, sono quelli che hanno messo su il business della prostituzione organizzata, sono particolarmente dediti a questo tipo di cose. Ed è chiaro che anche in questo caso il problema è di ordine pubblico. Occorre far sentire a questa gente che ha sempre meno possibilità di agire». Un modo di intervenire, dice Bartolucci, è quello di intervenire sui giovani, dandogli la possibilità di integrarsi, di formarsi culturalmente, di riempire quei grandi vuoti che molto spesso sono la causa dell'emarginazione prima, e della microcriminalità, poi. «È chiaro che quando accadono episodi come quello che è costato la vita a Ambrogioni, o come quello accaduto a Vermicino, il senso di disagio delle istituzioni aumenta. Negli ultimi mesi si è registrato un calo notevole della grande criminalità, ma di contro si è registrato un picco in avanti della microcriminalità: ci troviamo di fronte a centinaia di piccoli delinquenti che si insinuano nelle maglie della città, già piena di contraddizioni. Il risultato è che laddove si insidiano queste realtà riesplode la tensione, l'intolleranza».

Bartolucci ci tiene a ricordare che l'amministrazione capitolina è l'unica che ha preso in mano la situazione, che ha cominciato a realizzare campi sosta attrezzati, che ha portato a scuola 1000 ragazzi Rom. Tutto per raggiungere una maggiore integrazione con i cittadini, una convivenza reale e civile, tra diverse etnie. Un equilibrio delicato, ancora, che rischia di andare in tilt da

vanti ad episodi come quello dei giorni scorsi. «Spesso i ragazzini rom - dice Bartolucci - insieme ai coetanei romani sono diventati manovali di attività criminali». E sono i giovani, nomadi e non, a restare il vero punto debole dell'integrazione. Sono loro più vulnerabili, e più sensibili, verso scelte a rischio.

Sulla vicenda di Ambrogioni è intervenuto anche l'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva. «Al di là della più comprensibile reazione della famiglia del povero Mauro Ambrogioni - che ognuno di noi avrebbe avuto - è del tutto immotivato - dice Piva - e poco serio il legame tra l'esistenza dei campi nomadi e il tragico inseguimento automobilistico. Comportamenti delinquenti vanno prevenuti e perseguiti dalle forze dell'ordine. Nonostante le rivolte, le polemiche, i mille slalom amministrativi e normativi, credo che nessuna persona in buona fede possa rimproverare all'amministrazione Rutelli di non aver affrontato con coraggio e determinazione la questione zingari».

Silvio Di Francia, consigliere dei Verdi dice che la società multirazziale non è un processo semplice. «Eppure bisogna mantenere dei criteri di lettura razionali, bisogna si è in pericolo i colpevoli di un brutto episodio come quello costato la vita ad Ambrogioni, ma si deve ricordare alla gente che quella vettura non era condotta da tutta la comunità nomade».



L'uomo è stato riconosciuto da alcuni commercianti

## Rapinava con le siringhe Preso il terrore del Casilino

■ Impugnando una siringa ha compiuto una serie di rapine ai danni di commercianti dei quartieri Casilino, Appio, Prenestino e Tuscolano. Mario Papaleo, 32 anni, con precedenti per rapina, estorsione, furto e spaccio di stupefacenti è stato fermato dalla polizia. Papaleo, che saltuariamente lavora come facchino ai mercati generali, abita nel quartiere di Torbellamonaca. «Da più di dieci giorni - ha spiegato nel corso di una conferenza stampa il funzionario della VII sezione della squadra mobile, Carlo Saladini - nel quartiere Casilino e nelle zone limitrofe si aggirava un rapinatore solitario che entrava nei negozi e si faceva dare gli incassi minacciando i titolari o i commessi con una siringa sporca di sangue, che Papaleo diceva essere infetto». In questo modo Papaleo è riuscito fare varie rapine. Agiva generalmente nel tardo pomeriggio e

sceglieva i negozi nei quali vedeva una sola persona, preferibilmente donna. Prima di mettere a segno la rapina, fingeva di essere interessato all'acquisto di un oggetto, chiedeva sconti sul prezzo, e solo a questo punto faceva capire le sue intenzioni. Mercoledì, intorno alle 19, una «volante» lo ha fermato a bordo di una Fiat 500 che è risultata rubata. Sul tappetino anteriore, a fianco del conducente, sono state ritrovate due siringhe sporche di sangue con il copriago ancora inserito. Papaleo è stato portato in questura ed è stato riconosciuto, in fotografia, dalla titolare di una profumeria che era stata rapinata di circa un milione di lire il 1 agosto scorso e dalla titolare di una tappezzeria che il 6 agosto era riuscita a mettere in fuga il rapitore fingendo che nei locali attigui al negozio ci fosse il marito. Allora il rapinatore era fuggito a bordo di una Bmw. «La

titolare della profumeria - ha spiegato Saladini - ha addirittura riconosciuto la siringa con la quale era stata minacciata: una siringa da 2,5 mml., più grande di quelle solitamente utilizzate dai tossicodipendenti, che il rapinatore teneva chiusa con il copriago». «Mi sei simpatica, per questo non ti pungo a patto che tu mi dia i soldi senza fare storie», aveva detto il malvivente alla donna per convincerla a dargli l'incasso. Le indagini sono state coordinate dalla Procura della Repubblica. L'arresto di Mario Papaleo, hanno fatto notare dalla questura, «è il frutto di un'azione coordinata tra equipaggi delle volanti e dei commissariati e squadra mobile». In particolare, ha spiegato, «è aumentata l'attività di prevenzione ed è più stretto, grazie all'accreciuto numero di auto della mobile presenti sul territorio, il rapporto tra l'attività preventiva e repressiva».

Derubata anche un'ottantenne

## Turista francese scippato cerca di resistere e si frattura una mano

■ Due scippi, due arresti, due persone finite all'ospedale. Il primo è accaduto l'altro ieri in via di Pietralata. Biagia Guccione, di ottantotto anni, aveva da poco ritirato i soldi della pensione, un milione e quattrocentomila lire che le dovevano bastare per due mesi. All'uscita dell'ufficio postale di viale Palmiro Togliatti è stata avvicinata da due banditi a bordo di un ciclomotore che le hanno strappato la borsa. L'anziana non ha potuto reagire, i suoi anni non glielo hanno permesso. È finita in terra poi qualcuno l'ha soccorso e portata all'ospedale. «Sandro Pertini». I due scippatori però non hanno avuto modo di godersi il maltolto: Alessio Villani, 22 anni, e Francesco La Rosa, di 28, entrambi con precedenti, sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Montesacro. I poliziotti,

avevano visto Villani sul motorino e insospettiti gli si stavano avvicinando. Nello stesso momento il suo complice braccava la vecchiaia sull'altro lato della strada. Poi entrambi hanno cercato di fuggire ma gli agenti hanno afferrato La Rosa e l'hanno arrestato. Villani, con la borsa sembrava fosse riuscito a farla franca ma ieri mattina è stato rintracciato in via di Casal Bruciato mentre tentava di nascondersi in casa di un amico. Recuperata solo una parte della refurtiva.

È andata meglio agli scippatori che nel pomeriggio di ieri, in via dei Coronari, hanno tentato di strappare il borsello ad un turista francese che stava passeggiando. André Verceil, 55 anni, si è opposto allo scippo e si è fratturato la mano sinistra. I due scippatori sono fuggiti a bordo di un motorino.

Abbonatevi a

**l'Unità**

Alle pendici del Monte Soratte  
a 40 minuti da Roma  
sulla via Flaminia  
(km 41)



FESTA de L'UNITÀ a Sant'Oreste

Dibattiti • Manifestazioni varie  
Spettacoli musicali • Balli

Nello spazio della festa: Bar • Discoteca • Libreria • Videogames • Pesca

Tutte le sere funzionerà  
lo STAND GASTRONOMICO con primi piatti tipici  
e carni nostrane alla brace